

DI DIEGO SALVADORI  
diego.salvadori@unifi.it

L'animale fa sempre il suo ingresso nella scrittura: dalla favolistica ai bestiari medievali (dove la natura, secondo i dettami paolini, era specchio delle verità assolute), per arrivare all'ambito contemporaneo, al "Manuale di zoologia fantastica" di George Luis Borges o la distesa salmastra d'insetti, nel "Mar delle blatte" di Tommaso Landolfi. Pochi esempi che non possono esaurire il versante faunistico del letterario, dove tali presenze creano un vero e proprio gioco di specchiamenti: corrispondenze semisegrete, pronte a rivelare e dire quel 'di più' che la parola umana non è stata in grado di pronunciare. Tutto, nuovamente, ci porta al rapporto con la natura, a una tensione che decifra la biosfera mediante il filtro del simbolico e dell'onirico. Ma non mancano casi in cui il non umano cessa di essere 'res extensa' o alterità fine a se stessa e giunge a stagliarsi sulla caducità del mondo proprio parlando (seppur in un linguaggio diverso da quello codificato). E se l'uomo – come rilevato da Jacques Derrida – è un animale intento a scrivere la propria autobiografia, la scrittura accoglie



## Zoografie

e 'racconta' la fauna quasi per fare eco a una risposta che, ai più, non è ancora arrivata. C'è una forte reticenza – per non dire repulsione – nell'ammettere che l'animale ci riguarda da vicino, tanto da porci radicalmente in discussione: Martin Heidegger, nei "Concet-

ti fondamentali di metafisica", lo aveva definito 'povero di mondo', impossibilitato cioè a scorgere il manifestarsi dell'ente e quindi abbandonato a una sorta di stordimento; per il Rilke delle "Elegie duinesi", al contrario, era capace di intravedere "l'Aperto", la pienezza

della vita libera da mediazioni e filtri ("Guarda il creato mondo alla distesa/ degli spazi con occhi innumerevoli,/ ma gli occhi nostri, come riversati,/ lo r avvolgono quasi entro una rete/ tesa intorno ai suoi liberi cammini./ Quello che esiste oltre di noi, soltanto/ nel volto delle bestie ci si svela [...]"). L'animale ha quasi il ruolo di oracolo, libero e esente dal giogo dell'antropomorfismo: nel suo sguardo remissivo ma pieno, totale, ci include a partire da un semplice dato biologico, in quanto punto di partenza di percorso evolutivo che – complice lo specismo – l'essere umano crede interrotto. È, appunto, una questione di credenze a cui, tuttavia, nulla fa da garante se non una tradizione millenaria, che nel passare un testimone incandescente ha appunto 'tradito' l'essenza animale, fino all'ultimo stadio di 'merce': la mutilazione di un S/oggetto in Oggetto. E se i lamenti delle altre creature sono forse impercettibili all'orecchio umano, la scrittura può esplorare e rendere dicibile l'attuale animalità: se nei laboratori i ratti si fanno numeri seriali, proviamo almeno a ricombinare tali sequenze in lettere, parole nuove.